

Presentato ad Architettura il pregevole testo del professore

Lo sguardo di Enrico Costa sugli “Itinerari mediterranei”

«Nel passato la chiave per costruire la storia futura»

Francesco Maria Toscano

“Itinerari mediterranei” del prof. Enrico Costa, incanalato da una lucida prefazione del prof. Renato Nicolini, è un libro che, rileggendo percorsi del passato, disegna scenari capaci di farci comprendere le evoluzioni svelando contestualmente, in maniera delicata e introspettiva, il lato più profondo dei grandi stravolgimenti economici e sociali che attraversano quest’area.

Nella sala gremita di Architettura, tutti i relatori, incalzati da Giuseppe Lonetti, hanno colto aspetti peculiari e differenti, consapevoli del fatto che confrontandosi con un testo ricco di spunti preziosi, avrebbero travalicato i confini della semplice e asettica narrazione per calare il lettore all’interno di un quadro storico, sensoriale e personale, capace di accompagnarlo attraverso un viaggio sorprendente. Il prof. Alessandro Bianchi pone l’accento sulla capacità interculturale che impreziosisce l’opera: «Nel libro è interessante evidenziare la curiosità del viaggiatore. L’autore è riuscito a cogliere il senso più profondo del concetto di bellezza. Perché, per inseguire il bello, la tecnica dell’eccellente urbanista si fonde con la storia e la letteratura dei territori nei quali si opera». Per il prof. Francesco Arillotta “Itinerari Mediterranei” somiglia a un testo critico del Decameron di Boccaccio dal quale trapelano momenti autobiografici: «Credo che Costa abbia scelto Boccaccio come compagno di viaggio per conservare il ricordo autentico della memoria». Concetto rilanciato da Claudio Roseti, direttore della biblioteca. Per il professor Domenico Passarelli, invece, il libro



Bianchi, Arillotta, Roseti, Giuseppe Lonetti, Costa

rappresenta un autentico “percorso di formazione”, mentre per la professoressa Raffaella Campanella è anche «un viaggio nella storia personale».

Prima della interpretazione autentica sulla genesi e lo sviluppo del testo offerta dall’autore, interviene l’editore Franco Arcidiaco che, esulando dall’ermeneutica sul libro, coglie l’occasione per denunciare la crisi che il mondo dell’editoria, media e piccola, sta attraversando: «I colossi editoriali non promuovono la cultura ma inseguono le vendite facili. La Calabria ha un indice di lettura tra i più bassi d’Europa e alcune operazioni come quella del gruppo Repubblica-L’Espresso chiamata “Il mio libro”, rappresentano dei casi di onanismo applicati al mondo della lettura. Per non parlare della nostra politica che, da destra a sinistra, per

progetti culturali veri e di ampio respiro non trova mai denari».

Ed ecco l’autore: «Questo è il mio libro che sento più mio. Non è un romanzo ma un itinerario personale. L’ho scritto perché credo nel Mediterraneo, e nell’uomo mediterraneo, e perché attraverso il Mediterraneo e le sue stratificazioni è possibile affrontare i problemi di oggi, che non sono risolvibili senza pluralismo e senza dialogo: se abbiamo nei millenni suscitato grandi civiltà e grandi religioni monoteiste, perché mai, fondati nella storia del passato, dimostrando di saperla leggere e ri-leggere non possiamo costruire la nostra storia futura?». Una domanda sospesa che, nella sua apparente normalità, offre una chiave di lettura decisiva ai tanti e diversi popoli, ricchi di storia e di cultura, bagnati dallo stesso mare. ◀